



COMUNICATO STAMPA DEL DECANO DEI MONARCHICI BERGAMASCHI

Come esponente più anziano dei monarchici della provincia di Bergamo sono stato invitato, da giornali e televisioni locali, ad esprimere un giudizio sulla vicenda del Principe Vittorio Emanuele. Ho risposto rinviando di qualche giorno una presa di posizione precisa, in quanto desideravo un maggiore approfondimento rispetto alle prime confuse notizie.

Credo, oggi, di potere dire qualcosa di più.

Potrei iniziare col solito conformistico richiamo alla “massima fiducia nella magistratura”, ma sarei insincero, avendo constatato, nel P.M. e nel GIP, un evidente pregiudizio ostile contro il Principe. Purtroppo, succede spesso che taluni inquirenti, appassionandosi ad un teorema, perdano di vista quel senso di “terzietà” che dovrebbe caratterizzare ogni buon giudice.

Inviterei quindi la stampa a maggiore cautela nello “sposare” certe tesi, e, soprattutto, a rispettare la presunzione di non colpevolezza, che ancora esiste.

Posso dire, intanto, che mi sembra si stia esagerando nel dipingere le accuse come gravissime e infamanti. Spogliate della spettacolarità della “associazione a delinquere” (adesso la appiccicano dappertutto, alle truffe più banali come alla frode sportiva), si tratta di un preteso contorno illegale inserito in un gioco d’azzardo legalizzato (Casinò di Campione), e costituito da violazioni amministrative, nonché (sembra) da attività sessuali. I reati possibili sono abbastanza fumosi, evanescenti, opinabili. Il collegamento mafioso o massonico pare tutto da dimostrare. La competenza territoriale di Potenza è affatto inspiegabile. Le motivazioni per il carcere preventivo del Principe sono chiaramente inconsistenti: dopo tutto quello che ha fatto per avere il diritto di tornare in Italia, sarebbe incomprensibile che scappasse in Svizzera, dove del resto risiede!

Riassumendo, ho l’impressione di una grossa montatura. Questa inchiesta, che pare durasse da due anni, senza le accuse a Casa Savoia sarebbe finita nelle pagine locali dei giornali di Como e di Messina.

Sarà una coincidenza, ma il caso è esploso d’improvviso in un momento di grande confusione politica, nel quale la presenza in Italia dei Principi stava destando una crescente attenzione e simpatia nell’opinione pubblica. Non credo, quindi, che sia fuori luogo avanzare il sospetto di una campagna mediatica scatenata ad orologeria contro persone che fino al giorno prima venivano sistematicamente ignorate dalla stampa legata ai “poteri forti” (quando si trattava di parlarne in modo serio e responsabile).

Chiudo esprimendo viva indignazione non solo per la sciacallesca diffusione sui giornali di testi di intercettazioni telefoniche penalmente irrilevanti (oltre tutto quasi sempre incomprensibili perché avulse dal contesto), ma anche e soprattutto per l’impiego di metodi di indagine che rientrano nel più becero spionaggio di marca dittatoriale. Questo sta diventando un “regime”, dove non si può più neppure parlare al telefono o in casa propria, magari scherzando, senza essere colpiti dal “grande fratello” indagatore.

Ed è inutile proclamare che questo sistema serve per combattere il crimine. C’è crimine e crimine. Per la lotta al terrorismo, che è guerra vera e propria, è giusto usare tutti i mezzi, ma per la normale repressione di reati che possono anche esistere solo nella fantasia calunniosa di persone malevole, il discorso è diverso. Le Procure non possono diventare il braccio secolare dei denunciati.

Ne va della libertà, che è sacra. Non sono un politico, e non parlo da politico. Parlo da cittadino, da professionista e da studioso amante della verità e nemico della menzogna, dell’ingiustizia, e della prepotenza.

Franco Malnati

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com